

**Affidato a Francia, Spagna e Irlanda lo studio per un istituto di credito che finanzia i paesi dell'Europa orientale**

**Un fiume di miliardi a condizione che negli Stati si realizzino piena democrazia, elezioni libere e segrete**

# I Dodici progettano una Banca per l'Est

## Accolta ma con prudenza la proposta di Mitterrand

Una Banca di sviluppo per l'Est: la proposta, avanzata da François Mitterrand a Strasburgo qualche settimana fa, ha avuto un prudente placet dei Dodici riuniti ieri sera a Parigi. Hanno così affidato all'attuale presidenza della Comunità economica europea l'elaborazione di un progetto, e l'eventuale messa in opera delle strutture adeguate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARBILI

PARIGI. Erano le 23.37 quando François Mitterrand, Jacques Delors, Felipe Gonzalez e Charles James Haughey hanno fatto il loro ingresso nel Salone delle Feste dell'Eliseo, attesi da oltre un'ora da più di trecento giornalisti. Il primo vertice straordinario e informale della Comunità europea si era concluso da pochi minuti. Era iniziato alle 20.15 in punto. Un colloquio di tre ore dedicato agli aiuti all'Est e alla situazione politica dell'evolu-

zione in corso nell'altra Europa. Mitterrand nelle vesti di presidente-portavoce dei Dodici, ha espresso la gioia e la soddisfazione unanime dei convocati per le nuove conquiste di libertà. «Pensiamo - ha detto - che l'esistenza della Comunità europea sia servita da punto di riferimento e di stimolo. Abbiamo constatato l'indissolubilità di un binomio: evoluzione a Est, integrazione a Ovest. Andando nel concreto, Mitterrand ha

esposto i tre punti d'arrivo della discussione di ieri sera: lo studio di fattibilità di una Banca per lo sviluppo e la modernizzazione dell'Europa orientale, la messa in opera di una stretta cooperazione per la formazione professionale, l'allargamento ai paesi dell'Est di alcune grandi iniziative già in cantiere nell'Ovest, come il progetto Erasmus, l'integrazione audiovisiva, la collaborazione nella ricerca delle nuove tecnologie. Il punto più importante è il primo: a Strasburgo, un mese fa, Mitterrand aveva lanciato l'idea di un organismo bancario per finanziare il risanamento delle disastrose economie dell'Est. Ieri sera a Parigi ha raccolto il primo frutto della sua proposta, che forse sperava essere più corposo. L'affidamento alla presidenza della Comunità di uno studio progettuale è un

piccolo passo, ma non è ancora la sanzione che il capo dello Stato francese auspica. Evidentemente vi sono state delle resistenze più forti del previsto, pare da parte tedesca. Esiste comunque un «accordo di principio»: è una scatola vuota da riempire. Si era parlato, prima del vertice, di un capitale pari a 10 miliardi di Ecu, vale a dire circa 17.000 miliardi di lire italiane. Una cifra dieci volte superiore a quanto già stanziato dalla Cee per Polonia e Ungheria.

Mitterrand ha insistito più volte sulle condizioni politiche che i Dodici pongono ai paesi dell'Est per accordare crediti e aiuti: affermazione ripiena della democrazia, elezioni libere e segrete. Polonia e Ungheria sono già ben avanti su questa strada. Per questi due paesi tutto

passa attraverso un accordo che si sta negoziando con il Fondo monetario internazionale. E che Mitterrand auspica venga concluso entro l'anno. Alla Polonia andrà un fondo di garanzia (per un miliardo di dollari, all'Ungheria un credito della stessa rilevanza. Per quanto riguarda la Rdt si attende il compimento dell'evoluzione politica iniziata con tanto fragore giovedì 9 novembre. Mitterrand ha fatto capire che Ungheria e Jugoslavia che giovedì scorso avevano fatto richiesta di adesione al Consiglio d'Europa, verranno presto accettate. Il presidente francese ha usato due parole per tratteggiare il futuro dell'Europa: solidarietà («La vogliamo tutta intera all'appuntamento con la democrazia») e unità («Delle strutture comunitarie e con chi domani vorrà associarsi»).

**I cambiamenti all'Est**  
**Anche il Pentagono prevede di ridurre i bilanci militari**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quando vi decidete a smetterla di agire come se niente fosse successo all'Est e reagire di conseguenza? È stato chiesto a Dick Cheney in un'intervista che sarà trasmessa oggi ma era stata registrata venerdì. «Non è vero che non ne teniamo conto... ci stiamo lavorando attentamente», aveva risposto il capo del Pentagono. Aggiungendo: «Se non ne avete sentito parlare è che siamo riusciti finora a tenere i nostri piani segreti, ad evitare fughe di notizie».

Secondo fonti del Pentagono, Cheney avrebbe già dato ai suoi pianificatori l'istruzione di programmare una riduzione del 3% nella spesa militare per l'anno fiscale 1991, e riduzioni ancora più pronunciate negli anni successivi. Secondo il New York Times, per il biennio 1992-94 le riduzioni sarebbero dell'ordine del 5% all'anno, con un taglio complessivo di 180 miliardi di dollari, oltre 250.000 miliardi di lire.

Sinora proprio dal Pentagono erano venute le maggiori resistenze a trarre le conseguenze della novità in termini di bilanci militari. Ancora sino a qualche giorno fa cercavano di minimizzare o addirittura nascondere e negare le riduzioni ai bilanci militari sovietici che la stessa Cia confermeva. Tanto che lo stesso presidente democratico della commissione Forze armate della Camera, Les Aspin aveva accusato l'amministrazione Bush di fornire informazioni «nel migliore dei casi superate, nel peggiore assolutamente false» sul paragonare tra spese militari Usa e sovietiche.

Secondo fonti del Pentagono, Cheney avrebbe già dato ai suoi pianificatori l'istruzione di programmare una riduzione del 3% nella spesa militare per l'anno fiscale 1991, e riduzioni ancora più pronunciate negli anni successivi. Secondo il New York Times, per il biennio 1992-94 le riduzioni sarebbero dell'ordine del 5% all'anno, con un taglio complessivo di 180 miliardi di dollari, oltre 250.000 miliardi di lire.

Il leit-motiv di Cheney nella sua recente visita agli alleati Nato in Europa era stato: «L'Urss resta sempre una grande potenza militare». Se di riduzioni di bilanci aveva parlato Cheney era stato per dire che i tagli impostigli dal Congresso rischiavano di indebolire troppo le forze armate Usa e addirittura di ostacolare se non rendere impossibile una conclusione positiva dei negoziati sul disarmo coi sovietici.

Nella intervista in tv a Cheney è stato chiesto anche se non fosse seccato per il fatto che lui, pur essendo il ministro della Difesa, non era tra i quattro cui Bush aveva inizialmente confidato l'idea del vertice navale a Malta. Ha risposto: «Sono stato informato da Brent (il capo del servizio sicurezza nazionale di Bush) anch'io nel mio dipartimento opera sulla base dell'informazione e collaboratori solo di quel che devono sapere, li metto a parte di questioni delicate solo quando è necessario, come quando i problemi di sorta per il modo in cui la cosa è stata gestita».

Se c'è una situazione in cui l'Europa dell'Est è ora gover-

# E la «questione tedesca»?

## All'Eliseo c'era ma non si è vista

È stato il problema della riunificazione tedesca l'ospite invisibile del vertice. Le assicurazioni di Kohl su un approccio comunitario agli aiuti all'Est non hanno dissolto l'impressione di ambiguità che caratterizza la posizione del governo di Bonn soprattutto sulle vicende della Rdt. L'idea di Mitterrand di una banca per finanziare i paesi dell'Est che si rinnovano piace tuttavia anche a Kohl.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

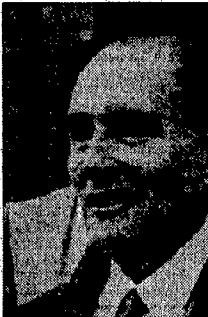
PARIGI. Eduard Lintner è un uomo che c'entra con i Grandi Capri dell'Europa comunitaria che ieri sera si sono riuniti a cena all'Eliseo, nell'improvvisato consulto al vertice voluto da Mitterrand sull'Europa dell'Est. Eduard Lintner è un cristiano sociale bavarese, responsabile della politica intertedesca della Csu. L'altro giorno, a Monaco, nel congresso del suo partito, ha detto quella che gli deve essere parsa la parola definitiva sul senso di ciò che sta avvenendo nella Rdt: «Non c'è alcun dubbio sul fatto che la volontà e l'obiettivo dei tedeschi è di ritrovarsi in un solo Stato».

Ma l'ambiguità c'è, e come. E non consiste solo negli applausi dei «riunificatori tedeschi» della Csu che il cancelliere è andato a raccogliere subito prima di volare a Parigi. Né nelle dure polemiche di casa contro gli esponenti della Spd che hanno avuto la «sfrontatezza» di parlare di «popolo della Rdt» anziché di «tedeschi di quella parte della

Germania». Né nel rifiuto di pronunciare parole chiare e definitive sulla chiusura della «questione tedesca» sui conti con il recente viaggio in Polonia. Essa si manifesta anche sui «avoli occidentali», traspare dietro le unanimità cui pure Bonn dà il suo contributo, la intravedere contrasti che domani potrebbero esplodere apertamente.

Certo, ieri sera, da parte di Kohl non sono venute obiezioni formali al piano, peraltro quanto più vago di quanto ci si poteva aspettare alla vigilia, illustrato da Mitterrand alla fine della riunione, pur se ambientato nella delegazione tedesca non facevano mistero dello scarso entusiasmo di Bonn per l'idea della banca per l'Est. Il fatto che il peso degli aiuti ricada sulle spalle di tutta la Comunità non può non piacere al cancelliere tedesco, il quale sa bene che pure le solidissime finanze di Bonn avrebbero i loro problemi a far fronte a un fabbisogno che si può calcolare, per i primi interventi, in almeno una decina di miliardi di dollari. Ma quando dal capitolo aiuti si tratterà di passare a quello investimenti e rapporti economici di tipo nuovo, la musica potrebbe cambiare e diventare meno armoniosa, con qualche particolare sintonatura tedesca.

Quello che una parte del mondo politico della Repubblica federale ha in mente in questa materia, infatti, è ben diverso da quello che la Comunità ha cominciato a fare, per esempio con il modesto programma «Phare» per Polonia e Ungheria cui partecipano anche i membri dell'Ocse e Usa e Giappone. È ancor più diverso da quello che Mitterrand intende quando dichiara che il grande problema dell'Ovest è aiutare l'Est a trovare la strada delle riforme del socialismo, non di piegarsi al modello del liberismo senza regole. O da quello che Helmut Schmidt, in un bell'articolo sulla Zeitschrift scritto insieme con Marion Dönhoff, sostiene condannando la «giogia distruttiva» che sembra essersi impadronita di una parte dell'Occidente di fronte al crollo economico del comunismo, che fornirebbe la prova della superiorità del capitalismo occidentale. Come se - aggiungono Schmidt e la Dönhoff - tutto al misurasse in termini di crescita del prodotto nazionale e di reddito disponibile e non ci fossero «altri criteri» non meno importanti.



Il presidente francese François Mitterrand

# Krenz: Honecker inquisito

## Il governo: «Troppi debiti, tagliamo le spese militari»

### A Lipsia 50mila in piazza

LORENZO MAUGERI

BERLINO EST. Il nuovo governo di coalizione della Rdt, proposto dal presidente del Consiglio Modrow, è stato eletto ieri dalla Camera del popolo con sei voti contrari e sei astenuti. È costituito di 28 membri, di cui 17 appartengono alla Sed, 4 liberali (Ldpd), 3 democratici cristiani (Cdu), 2 del partito dei contadini (Dbd) e 2 del partito nazionale democratico (Npd). Del precedente governo, che contava 44 membri, solo 8 ministri sono stati confermati nel nuovo gabinetto. La dichiarazione programmatica del governo è valutata dai partiti della coalizione una piattaforma adeguata, perché vi si riflettevano anche le loro proposte e indicazioni, ha detto Meyer.

Intanto ieri Egor Krenz ha annunciato che l'ex segretario generale della Sed Erich Honecker e altri due esponenti del partito e del governo precedente sono sotto inchiesta per gli abusi perpetrati negli ultimi diciotto anni.

Krenz ha aggiunto che le responsabilità di Honecker sono «abbastanza chiare». Intanto, nel paese la situazione è difficile. Problemi attuali tendono ad aggravarsi, anche in seguito all'apertura dei confini e con le nuove disposizioni sui viaggi all'estero. Il portavoce si è riferito a fenomeni di speculazione che stanno facendo registrare una forte caduta della moneta della Rdt, unitamente a esportazioni abusive di merci, difficilmente controllabili ai posti di transito confinati in questi giorni di traffico caotico. In una sola giornata attraverso i confini mezzo milione di persone e, per questo week-end si prevede un'affluenza di due milioni di persone. Il ministro

delle Finanze, la signora Uta Nickel, ha detto che «sarà necessario ridurre drasticamente tutte le spese del bilancio, comprese quelle della difesa, per coprire il grosso deficit lasciato in eredità dagli anni di Honecker. Il ministro Fischer ha confermato che nei prossimi giorni il presidente Krenz si recherà in Cecoslovacchia. «Non sarà soltanto una visita simbolica, ma anche stimolante per la creazione di un clima nuovo in Europa», ha detto il ministro degli Esteri.

Tre importanti decisioni che erano state sollecitate da tutti i gruppi parlamentari, sono state adottate ieri dalla Camera del popolo. Sono state costituite tre commissioni, di cui una incaricata della revisione della Costituzione. Da diverse forze politiche si chiede particolarmente la modifica dell'articolo primo, il quale sancisce il ruolo dirigente della supremazia della Sed di fronte agli altri partiti. Una commissione appronterà il testo di una nuova legge elettorale e una terza commissione è stata incaricata di indagare su «casi di abuso d'ufficio, corruzione, arricchimento personale e altri fatti su cui esiste il sospetto di violazioni delle leggi». La richiesta era stata sottoscritta da parlamentari di tutti i gruppi della Camera.

Ieri mattina a Lipsia decine di migliaia di persone sono tornate in piazza per sollecitare la convocazione di libere elezioni e la fine del monopolio politico della Sed. La manifestazione, indetta da «Neue Forum» è stata, per la prima volta, autorizzata dal governo. Fra le proposte avanzate dai diversi oratori anche quella di concedere la cittadinanza onoraria al leader della primavera di Praga.

La più imponente manifestazione del dopoguerra in Bulgaria organizzata dai movimenti indipendenti

# Centomila in piazza a Sofia: «Democrazia»

La più imponente manifestazione del dopoguerra. Centomila persone hanno manifestato nel centro di Sofia per chiedere elezioni libere e riforme. Accuse di corruzione, e fischii anche verso il nuovo capo dello Stato, Peter Mladenov. La polizia non è intervenuta per interrompere il corteo che era stato organizzato dalle associazioni indipendenti.



Giovani bulgari esibiscono un ritratto di Gorbaciov durante una manifestazione a Sofia

sociazioni indipendenti hanno presentato le richieste del movimento per le riforme.

Il partito unico è il simbolo del regime totalitario, ha detto Radoy Ralin, il più noto scrittore bulgaro. A nome della folla ha chiesto al governo libere elezioni e libertà di parola. «Todor Zhivkov ci ha lasciato i negozi vuoti, la corruzione, la burocrazia e la disperazione», ha aggiunto Petko Simenov, noto sociologo ed esponente di «Ecoglasnost». Molti dimostranti hanno invocato il nome di Gorbaciov, diventato anche in Bulgaria il simbolo delle riforme ad Est.

La manifestazione è arrivata solo il giorno dopo l'elezione di Mladenov a capo dello Stato e la decapitazione del vecchio vertice del partito. Il nuovo leader ha fatto promesse, anche se per ora ancora vaghe, di elezioni libere. I cambiamenti in ogni caso sono già rilevanti: la possibilità di manifestare, il recupero di un ruolo al Parlamento finora completamente soggiogato al partito comunista, la maggio-